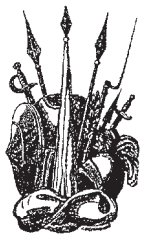
GIUSEPPE CATENACCI - ROBERTO MARIA SELVAGGI

PAOLO DE SANGRO DI SANSEVERO
DALLA NUNZIATELLA A GAETA
1860-1861

G A E T A
1997

GIUSEPPE CATENACCI - ROBERTO MARIA SELVAGGI

PAOLO DE SANGRO DI SANSEVERO
DALLA NUNZIATELLA A GAETA
1860-1861



GAETA 1997

Edizione speciale per i partecipanti all'"Agape" organizzata dal Prof. Gennaro Vasaturo (corso 1944-1947) per gli amici del FAN presso il ristorante L'Oasi di Lago Patria domenica 16 marzo 1997

A ricordo dell'ex allievo Tenente Colonnello Paolo de Sangro dei principi di Sansevero e degli altri ex allievi del Real Collegio Militare della Nunziatella caduti durante l'assedio di Gaeta del 1860-1861

L'Associazione Nazionale ex allievi Nunziatella ha voluto, nel ricordare con questo opuscolo il Tenente Colonnello Paolo de Sangro dei principi di Sansevero, caduto eroicamente sugli spalti della fortezza di Gaeta il 5 febbraio 1861, continuare la tradizione di testimoniare la propria presenza alle iniziative che ogni anno vengono promosse per celebrare la gloriosa epopea dell'assedio di Gaeta del 1860-1861.

Questo opuscolo è stato realizzato in occasione del VIº Convegno tradizionalista della fedelissima città di Gaeta promosso dal Dott. Proc. Sevi Scafetta in programma a Gaeta per il 22-23 febbraio 1997.

La Nunziatella e l'epopea di Gaeta del 1860-1861

Il 21 aprile del 1855 un convoglio speciale delle Regie ferrovie borboniche entrava, tra le acclamazioni del numeroso pubblico accorso a festeggiare l'avvenimento, nella stazione di Maddaloni.

Il convoglio trasportava gli allievi, gli ufficiali ed i docenti del glorioso Real Collegio Militare della Nunziatella che re Ferdinando II di Borbone aveva decretato fosse trasferito nella cittadella ducale di Maddaloni, già feudo dei Carafa, per poter così seguire più da vicino - essendosi egli trasferito nella Reggia di Caserta - l'istruzione di quelli che sarebbero stati i futuri ufficiali dei Corpi speciali dell'esercito.

I moti del 1848 a Napoli ebbero infatti non pochi ufficiali, insegnanti e cadetti tra i protagonisti di quelle giornate che a buona ragione vengono considerate il vero inizio del "Risorgimento".

Ferdinando II intuì immediatamente i pericoli ai quali era esposta la sua Accademia e dopo aver decretato l'espulsione degli alunni Francesco Pesapane e Luigi Pessina e di Professori Francesco De Sanctis, Fedele Amante, Filippo Cassola ed Enrico Alvino maturò la determinazione di allontanare la stessa Nunziatella dallo storico sito di Pizzofalcone e quindi da Napoli.

Il trasferimento non riuscì gradito praticamente a nessuno per cui non appena morto Ferdinando II, il figlio Francesco II fu costretto a piegarsi alla richiesta avanzata nel giugno 1859 del potentissimo Generale Carlo Filangieri che gli chiese di disporre il rientro del Real Collegio Militare a Napoli nel rosso maniero di Pizzofalcone.

Il 7 novembre successivo il Real Collegio Militare rientrava così nell'edificio della Nunziatella riattivato alla meglio.

Gli avvenimenti che nel primi mesi del 1860 contrassegnarono la vita del Regno, scossa da forti fermenti liberali culminati nello sbarco di Garibaldi a Marsala il 18 maggio 1860, non propiziarono di certo il ritorno alla vita normale della Nunziatella dove l'arrivo di 31 nuovi allievi aggiunse confusione a confusione.

Non dissimile la situazione a Napoli dove, dopo il tentativo di formare un governo forte con a capo Pietro Ulloa, antico allievo della Nunziatella, Francesco II si determinò, il 6 settembre 1860, a lasciare la capitale ed a riparare a Gaeta via mare sull' "avviso" Messaggero.

Dopo la partenza di Francesco II molti genitori ritirarono i loro figlioli dalla Nunziatella, mentre gli altri rimasero affidati alle cure del

Comandante Annibale Muratti che reputò opportuno aspettare l'evolversi degli eventi senza prendere una posizione precisa.

Fu allora che un gruppo di allievi tra gli 11 ed i 17 anni,molti di nascosto alle famiglie e con mezzi di fortuna, il 29 settembre si portarono a Gaeta per raggiungere il loro Re e poter partecipare all'ultima difesa.

I loro nomi non possono essere dimenticati perchè rappresentano sentimenti e valori che non hanno confini. Il loro esempio sarebbe stato di grande aiuto al popolo meridionale, molto più che il ricordo di Garibaldi e di Cavour. Noi non possiamo ricordare come eroi positivi solo quelli che venuti da fuori ci avrebbero liberato.

Furono invece cancellati dalla storia. I due fratelli Antonio ed Eduardo Rossi, 17 e 14 anni, erano figli di un ufficiale morto nella campagna di Sicilia del 1848. Un giornalista francese Charles Garnier, presente a Gaeta durante l'assedio li ricorda così: "Ho incontrato stasera su una batteria un sottotenente di 15 o 16 anni che serviva ai pezzi con soli due uomini per quattro cannoni, caricando, puntando e tirando con rabbia. Questo bravo ragazzo si chiama Rossi ed ha un fratello che, come lui, si è distinto durante l'assedio". Eliezer Nicoletti, 17 anni, figlio del maggiore di fanteria che sbaragliò i garibaldini di Pilade Bronzetti alla battaglia del Volturno, Ludovico Manzi, 17 anni, Ferdinando de Liguoro, 19 anni, figlio del Colonnello comandante il 9° Puglia, reggimento da lui condotto a Capua da Napoli con i garibaldini ormai padroni della città. Dopo la resa come gli altri fu vessato e maltrattato. Non furono riconosciuti a questi ragazzi nemmeno i gradi acquisiti sotto il loro legittimo re. De Liguoro finì per emigrare in Austria dove fu ammesso nell'esercito e combattè anche a Custoza contro i piemontesi nel 1866. Alfonso Scotti Douglas, 11 anni il più giovane di questi ragazzi, figlio del Generale di origine parmense Luigi, fu adibito ai lavori del Genio nella Piazza di Capua. Carmine Ribas, 18 anni, che raggiunse l'anziano padre di stanza a Gaeta e fu adibito anch'egli ai lavori del Genio della Piazza di Capua. Francesco e Felice Afan de Rivera; 17 e 16 anni, figli del Generale Gaetano, raggiungesero i fratelli maggiori che combattevano a Capua. Anch'essi dopo Gaeta emigrarono in Austria e Felice abbracciò poi la vita religiosa entrando in convento a Napoli dove morì nel 1924. Francesco Pons de Leon, 18 anni raggiunse il padre, maggiore in servizio nella Piazza di Gaeta e servì anch'egli come semplice servente ai pezzi di una batteria. Ferdinando Ruiz, 17 anni, nipote del Generale Vial, fra mille peripezie

Di Lorenzo, *Bombardamento di Gaeta, e scoppio di una Polveriera nel Forte, il 5 Febbraio 1861*

Pasquale de Luca, *Lo scoppio della Polveriera a Gaeta nel 1861*. Napoli, Museo di S. Martino.

riuscì ad arrivare a Gaeta solo ai primi di gennaio del 1861. Ferdinando e Manfredi Lanza, 17 e 16 anni, figli di un ufficiale del Genio, si comportarono da piccoli eroi a Gaeta e Ferdinando, l'ultimo giorno dell'assedio, fu colpito da una granata che gli troncò di netto un piede. Nella fotografia il ragazzo mostra quasi con orgoglio il piede mutilato. Infine Carlo Giordano, 17 anni, orfano da pochi mesi del padre, generale napoletano. Fuggì dalla Nunziatella il 10 ottobre, dopo i suoi compagni. Durante l'assedio servì alla batteria Malpasso con abnegazione e coraggio supplendo all'inesperienza con la forza della sua giovane età e con l'entusiasmo di chi difende la propria Patria da una ingiusta aggressione.

L'11 febbraio 1861 iniziarono le trattative di resa della Piazza di Gaeta. Il Generale Cialdini preferì non interrompere il bombardamento, anzi lo intensificò, perchè come scrisse a Cavour, naturalmente in francese, "le bombe fanno ragionare male e diminuiscono le condizioni richieste". Poche ore prima della firma della capitolazione, il 13 febbraio 1861, scoppiò, con un tremendo boato, il deposito di munizioni della batteria Transilvania che travolse uomini e cose e distrusse la batteria servita da Carlo Giordano. Fu l'ultima vittima di una inutile ferocia e di una assurda guerra civile. I suoi resti non furono trovati ma il suo ricordo deve rimanere nei cuori dei meridionali perchè il suo sacrificio non sia dimenticato.

Di questi ragazzi torneremo a parlare così come degli altri ex allievi del Real Collegio Militare che persero la vita a Gaeta. Difatti l'Associazione nazionale ex allievi Nunziatella impegnata a mantenere alte le tradizioni dell'Illustre istituto dedicherà prossimamente alla eroica difesa di Gaeta un apposito volume della sua "collana di studi e documentazione".

Con questo opuscolo si vuole invece ricordare l'eroico comportamento a Gaeta di un altro valoroso ex allievo, il Tenente Colonnello Paolo de Sangro dei principi di Sansevero.

* * *

Paolo De Sangro dei principi di Sansevero

Gianfrancesco de Sangro, nato il 21 febbraio 1750 da Raimondo di Sangro, VII Principe di Sansevero, e da Carlotta Gaetani visse la sua infanzia nella storica dimora avita in uno splendore che all'epoca pochi

Don Raimondo de Sangro
Principe di Sansevero
avo paterno di Paolo de Sangro

Paolo de Sangro Sansevero

Matteo Negri

Sepolcro di Matteo Negri

potevano permettersi.

Colonnello della Real Guardia del Corpo a Cavallo del Re ebbe una vita sentimentale alquanto movimentata. Dopo aver sposato in prime nozze Francesca Tronfo dei principi di Casaleto ed in seconde nozze Giuseppa del Pezzo, sposò infine Maria Giuseppa Calà Lanzina Y Ulloa dei duchi di Lauria da cui nacque appunto il nostro Paolo.

Avviato alle armi il 2 novembre 1832 fu ammesso a frequentare il Real Collegio Militare della Nunziatella dove rimase fino al 1° marzo 1840.

Qui ebbe tra i compagni di corso alcuni di quelli che sarebbero stati poi tra i maggiori protagonisti dell'Unità d'Italia quali Enrico Cosenz e Carlo Pisacane e dell'epico crollo del Regno delle due Sicilie quali Matteo Negri, caduto eroicamente sul Garigliano, il 29 ottobre 1860 e sepolto nel Duomo di Gaeta dove gli fu eretto un monumento funebre.

Entrò nell'esercito il 17 ottobre 1839 con il grado di alfiere d'artiglieria. Il 1° marzo 1840 entrava con il grado di alunno alfiere a far parte del Genio. Per la sua predilezione per le scienze ed il disegno fu chiamato da Ferdinando Visconti (cadetto della Real Accademia Militare dal 1787 al 1794) presso l'Officio topografico di cui all'epoca era direttore.

Qui rimase fino al 1847 portando a termine non pochi lavori geodetici e topografici.

Il 2 agosto 1847 venne promosso quindi primo tenente del Genio e l'anno successivo fu inviato in Sicilia al seguito del Filangieri.

Il 5 marzo 1850 rientrò nell'Officio topografico e destinato ad effettuare lavori geodetici in varie provincie del Regno.

Nel 1853, trovandosi in Sila, collaborò all'estinzione di un vasto incendio boschivo e per il suo comportamento fu decorato dal Re con la croce di Francesco I.

Il 23 giugno 1854 ebbe la promozione a capitano di II classe e la responsabilità della 3 sezione dell'Officio.

In questo stesso periodo seguendo le tradizioni familiari, con lo pseudonimo di Polieno Epidotico, venne ascritto all'Arcadia di Roma per la quale compose alcune commedie in prosa ed in versi. Successivamente ottenne la nomina ad Esente della Real Guardia del corpo a cavallo e con il grado di 1° capitano il Iº aprile 1860 fu riassegnato all'Officio topografico.

Il 6 settembre 1860 sparsasi la voce della partenza del sovrano per Gaeta insieme al collega Francesco Saverio Anfora si presentò a Francesco II chiedendo di poterlo seguire. Il re li ringraziò ma preferì che

Francesco Traversa

Gaetano e Giacomo Nagle

Francesco Saverio Anfora

Pietro Quandel

rimanessero al loro posto per custodire l'importante ufficio. Entrato Garibaldi a Napoli, avendo avuto la richiesta di giuramento al nuovo regime da parte del suo direttore Firrao, de Sangro con altri colleghi ritenne di dover dare le dimissioni e di rientrare in famiglia. Devoto alla dinastia scrisse ripetutamente al sovrano per poter essere ammesso a Gaeta ma, solo ai primi di ottobre, arrivò il tanto sospirato ordine e la sera del 7, de Sangro, con l'amico Anfora, su di una barca dl fortuna, con due soli marinai e con un mare proibitivo, partì alla volta della piazza. In un fagotto aveva nascosto l'uniforme ed una preziosa carta topografica di Gaeta, trafugata all'Officio topografico che fu poi di grande aiuto durante l'assedio. Lasciava a Napoli l'adorata madre ed un fratello che non lo avrebbero più rivisto. Appena arrivato, fu promosso, con decorrenza 11 settembre, maggiore, e fu assegnato allo stato maggiore del generale Salzano subentrato al generale Ritucci nel comando in capo dell'esercito operante sul Garigliano. Il 22 ottobre fu inviato a Cascano presso Sessa per dirigere i lavori di fortificazione dei luoghi dove sarebbe passato l'esercito napoletano in ritirata verso il fiume. Il 28 sovrintese ai lavori di trinceramento delle posizioni di Mola di Gaeta. Il re lo premiò con la Croce di diritto di S.Giorgio.

Iniziato l'assedio de Sangro, venne destinato a comandare tutte le sezioni del fronte di terra e fu nominato membro della commissione di difesa della piazza. Infaticabile, fu sempre in mezzo ai soldati, collaborando anche manualmente ai lavori di riparazione e di fortificazione. Il 30 gennaio 1861 fu promosso tenente colonnello. Il 4 febbraio, apertasi una breccia per lo scoppio del deposito di munizioni della batteria Cappelletti, diresse lo sgombro delle macerie per tutto il giorno e per tutta la notte fino al pomeriggio seguente, senza un attimo di sosta. Mentre era intento a questo compito, il 5 febbraio 1861, per la esplosione dell'altro magazzino di munizione della batteria a denti di sega S. Antonio, fu colpito in pieno da una spranga di ferro che gli troncò di netto una gamba e lo ferì meno gravemente anche alla testa. Per la gravità delle ferite non fu trasportato in ospedale e fu assistito dal conte di Trani, accorso al suo capezzale, che poté ascoltare le sue ultime parole indirizzate alla madre: "*Muolo per la difesa del mio re, della mia patria e della religione e non bramo che la vostra benedizione*". Prima di spirare volle che il poco denaro che possedeva venisse utilizzato per i bisogni della guerra. Moriva così Paolo de Sangro, soldato onorato e gentiluomo degno di stima e di rispetto. Per ordine del re fu sepolto nel duomo di Gaeta dove gli fu eretto un monumento funebre, accanto al suo comandante Generale Traversa

Ferdinando Lanza di Brolo

Manfredi Lanza di Brolo

Elizier Nicoletti

Alfonso Scotti Douglas

Scoppio batteria a denti di sega S. Antonio nel ricordo di quattro testimoni oculari

Ci piace qui concludere questo breve ricordo di un'altra pagina di fulgido eroismo della quale sono stati protagonisti ex allievi della Nunziatella riportando la descrizione che di quei momenti ci hanno lasciato tre ex allievi ed un giornalista francese presenti a Gaeta in quei giorni e precisamente Gaetano Nagle (allievo dal 1840 al 1848) e Francesco Saverio Anfora (allievo dal 1843 al 1850) nel volumetto *"Difesa di Gaeta 1860-61"* edito a Napoli nel 1861, Pietro Quandel (allievo dal 1839 al 1848: di lui nel 1994 abbiamo pubblicato un opuscoletto di memorie sull'assedio di Gaeta), nel suo *"Giornale della difesa di Gaeta"* edito a Roma nel 1863 e Charles Garnier *"Journal du siége de Gaète"*

"Verso le 4 p. m. del giorno 5 febbraio, mentre facevasi fuoco dalla Piazza e dall'assediante, odesi uno scoppio terribile, e nella direzione di Porta di terra vedesi montare in alto una colonna nerastra di fumo e di macerie. Erasi accesa, non si sa come, un'altra conserva di munizioni, contenente circa ottanta cantaia di polvere ed un forte approvvisionamento di granate cariche. Questa seconda esplosione, assai più terribile dell'altra, rovesciò parte della batteria a denti di sega S. Antonio con la sottoposta caserma dei pionieri, la comunicazione di questa batteria coll'altra contigua della Cittadella, e quasi tutti i casamenti compresi fra la porta d'ingresso della Piazza e la chiesa di S. Biagio; ed aprì in quella parte della cinta di mare una breccia praticabile. Gran numero di vittime, intorno a 250 fra uffiziali, soldati e famiglie, rimasero avvolte in quella terribile catastrofe. Con dolore universale s'intese più d'ogni altra la perdita del Tenente generale Traversa e dell'ottimo Tenente colonnello de Sangro, ambedue del genio, i quali erano stati tutto il dì e la notte scorsa a dirigere e presenziare i lavori dell'altra breccia. Faceva orrore a mirare quello spettacolo di distruzione e di morte!"

(da G. Nagle e F. Anfora *"Difesa di Gaeta 1860-1861"*, tipografia di Gaetano Cardamone, Napoli 1861)

Rovine della batteria a denti di sega «S. Antonio»

"Alle ore 4 pomeridiane del 6 febbraio 1861 uno scoppio ed una scossa violentissimi, nugoli di fumo e pietre cadenti, annunziamo novello terribile disastro!

Il magazzino di munizioni della cortina a denti di sega S. Antonio il quale oltre alle munizioni di quest'opera contenea pure quelle della batteria Cittadella è saltato in aria facendo crollare parte della cortina e di edifizi attigui trascinando nelle rovine e seppellendo 216 uomini della guarnigione.

Gli Uffiziali morti a seguito dello scoppio sono: S.E. il Tenente Generale Traversa, Direttore Generale del Genio, in tarda età operosissimo uomo, che retornando dal visitare i lavori alla breccia Cappelletti, passava presso la cortina a denti di sega S. Antonio nel momento della esplosione, è rimasto sepolto sotto le macerie; il valoroso e modesto Tenente Colonello de Sangro del Genio, che mentre dirigeva i lavori alla breccia Cappelletti è stato colpito da vari sassi lanciati in alto nello scoppio avvenuto alla cortina S. Antonio, ne ha avuta infranta una gamba e ferita la testa, e dopo poche ore è spirato sotto lo androne della porta di terra della centa principale, vietando le interrotte comunicazioni e la veemenza del fuoco il trasportarlo all'ospedale, e finalmente i secondi tenenti del 2° battaglione del Genio Guarriello, già ferito ieri, e Troiano, entrambi rimasti sotto le rovine."

(da Pietro Quandel "*Giornale della Difesa di Gaeta*", Tipografia di Angelo Placidi, Roma 1863)

"Ecco la giornata più fatale dell'assedio.

L'esplosione della riserva di munizioni della batteria S. Giacomo ha aperto la serie dei disastri. Fra tre o quattro ore di sera una esplosione ben diversamente terribile à scossa tutta la città. La piccola polveriera servente alle batterie Cittadella e S. Antonio, verso la porta di terra, nel congiungimento del fronte di terra a quello di mare, è saltata. Il rumore è stato spaventevole. Le pietre, i scogli si sono percossi per quasi un minuto nell'aria. Quando le tenebre, subitamente prodotte, si sono dissipate, la porta di terra era scomparsa, il corpo di guardia era sparito, come pure un centinaio d'uomini.

Del bastione, del ramparo, delle vicine case, non restano che immense macerie, sotto le quali le vittime spingevano dei gemiti da agghiacciare il cuore più intrepido. Una larga breccia di 30 o 40 metri era aperta sul fronte di mare, ove si trovava altra volta la batteria a dente di sega S. Antonio.

Carlo Bossoli, *Assedio di Gaeta. Castello della città di Gaeta.* Torino, Museo del Risorgimento.

Luigi Postiglione, *Partenza di Francesco II e Maria Sofia da Gaeta.* Napoli, Museo di S. Martino.

"Abbiamo temuto per un momento che tutti gli uffiziali francesi della batteria Cittadella fossero periti; avevano solamente corso i più gravi pericoli, sentendo il suolo mancare sotto i loro piedi e la grandine di pietre passare sulle loro teste per ricadergli ai fianchi in mezzo alla più sinistra oscurità. Tutte le batterie circonvicine sono annullate; la batteria Cittadella è da per tutto lesionata.

Non si sa quante persone sono sepolte sotto le rovine. Due Compagnie che travagliavano alla breccia di ieri sono quasi interamente schiacciate. Il generale del Genio Traversa è fra le vittime. Molte famiglie sono perite, se ne cita una composta da undici persone, uomini, donne e fanciulli, che è stata schiacciata; si era recuperata sotto la porta della Città. È un lamentevole spettacolo di vedere le gambe e le braccia agitarsi sotto le rovine, di incontrare dei soldati storpi, delle donne inondate di sangue, che si portavano o fuggivano verso il centro della Città. Il bombardamento continuava, o piuttosto prendeva nuovo vigore, tutta l'Artiglieria nemica essendo stata immediatamente diretta su questo punto. Nulla eguaglia il furore col quale i Piemontesi tirano dopo il momento della catastrofe. La Piazza à subito risposto con energia, cercando disseminare il fuoco nemico; sembra riuscirvi.

Poco prima di notte, la squadra Sarda s'è anche messa in movimento per pigliare la sua parte del combattimento.

Quando i Vapori sono stati alla portata, le batterie del fronte di mare ànno tuonato contro di essi. La squadra conta una quindicina di bastimenti, tra cui il Vascello Monarca, dell'antica marina Napolitana. Alle prime palle arrivate nei fianchi delle navi, si sono ritirati più al largo, e all'ora in cui scrivo, tirano più della metà dei loro colpi nel mare.

Il Maggiore Sangro, del Genio, à avuto la gamba troncata.

Il Conte d'Anersperg, Tenente attaccato allo stato Maggiore, giovine di rare qualità, à avuto pure una gamba rotta da una palla, ma prima della esplosione della polveriera e sulla piazza della gran guardia.

Il tifo à fatto nella giornata due vittime: il Tenente Generale Duca di Sangro, primo aiutante di Campo di Sua Maestà, il più onest'uomo del Regno, ed una suora della Carità.

Il bombardamento continua con furore."

(da Charles Garnier *"Journal du siége de Gaète"*, Societè Belge de Librarie, Bruxelles 1861)

Sepolcro di Paolo de Sangro nel Duomo di Gaeta

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Federico Carandini, *"L'assedio di Gaeta nel 1860-61"*, Ed. Roma, Torino 1874

Cesare Cesari, *"L'assedio di Gaeta"*, Libreria dello Stato, Roma 1926

Charles Garnier, *"Journal du siége de Gaète"*, Societè Belge de Librarie, Bruxelles 1861

G.Nagle e F.Anfora, *"Difesa di Gaeta 1860-61"*, Tipografia di G. Cardamone, Napoli 1861

Nicola Nisco, *"L'assedio di Gaeta"*, Ed. Morano, Napoli 1888

Pietro Quandel, *"Giornale della Difesa di Gaeta"*, Tipografia d'Angelo Placidi, Roma 1863

Roberto Maria Selvaggi, *"Nomi e volti di un esercito dimenticato"*, Ed. Grimaldi, Napoli 1990

Vladimiro Valerio, *"Società, uomini ed istituzioni Cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia"*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993

NECROLOGIA

DI

PAOLO DI SANGRO

NECROLOGIA

DI

PAOLO DI SANGRO

DEI PRINCIPI DI SANSEVERO

TENENTE COLONNELLO DEL GENIO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ANCORA
Largo S. Marcellino n.° 2.

1861

Già non si debbe a te doglia, nè pianto;
Che se muori nel mondo, in ciel rinasci,
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci:
Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
E come tal sei morto.

TASSO *Gerus. lib. c. III. 68.*

Paolo di Sangro, nato in Napoli ai 3 di Giugno del 1820 da Gianfrancesco, Esente delle Guardie del Re, e figliuolo del celebre e valoroso Raimondo, Principe di Sansevero, e da Maria Giuseppa Calà-Ulloa dei Duchi di Lauria, fu nella sua prima età informato alla virtù ed agli studii dall' Abbate Rinaldini, Romano, e vegliato con ogni cura dalla madre, che, rimasa vedova del suo consorte, tutto l' animo intese alla educazione dei figliuoli. Grande forza d' ingegno, specialmente per le scienze matematiche, mostrò in quei primi anni, e grande propensione per l' arte della guerra, a cui spignevanlo tanti illustri esempii domestici, non pure passati ma presenti del suo zio paterno Pao-

lo di Sangro , Principe di Castelfranco, Generalissimo delle armate di Spagna.

Ammesso agli anni dodici alunno del Reale Collegio militare della Nunziatella diede opera attesissima ad ogni ragione di studii , ma sopra tutto a quelli delle matematiche , sì che il 19 Dicembre del 1838 potè essere eletto a primo Sergente della terza Compagnia di quel Collegio , il che valeva essere scelto nella età di appena diciotto anni ad istruttore e disciplinatore di quegli alunni.

Nominato quello stesso anno paggio di onore di Re Ferdinando II , e già fatto di età più maturo, passò dal Collegio al Real Corpo di Artiglieria , nel quale , date preclare e feconde pruove del suo ingegno , fu il primo di Marzo del 1840 dal Re creato Alfiere del Corpo del Genio , addetto al regio Uffizio Topografico di Napoli; e non molto dopo fu promosso a primo Tenente nello stesso Corpo.

Destinato l' anno 1849 a ristorare i danni dalla rivoluzione cagionati nel forte di Castellammare in Palermo , e nelle attigue prigioni , egli in poco tempo riparolli per modo che ne riportò i più belli elogi , siccome testifica un ordine del giorno 10 Febbraio del 1850. Di là richiamato a Napoli intese a proseguire i suoi grandi lavori geodetici, dei quali serbansi molti volumi nell'Uffizio Topografico del Regno.

Fra tanto interveniva nel 1853 il grande incendio della Sila nelle Calabrie , e il fuoco già minacciava il disertamento totale di quelle vastissime selve , ed ampissime tenute. Colà fu tosto spedito Paolo , e , mercè la sua operosa direzione , il fuoco fu presto spento , sì che egli n' ebbe

dal Re la onoranza della Croce di Cavaliere di prima classe dell' Ordine di Francesco I.

Ai 3 di Giugno del 1854, giorno per lui natalizio, fu chiamato Capitano di seconda classe, e, con decreto del primo di Luglio dello stesso anno, Capo di servizio della terza sezione dell'Uffizio Topografico per i lavori geodetici di campagna, nel che fu reputato degno di succedere al famigeratissimo Fergola. Qui egli riaprì la già chiusa scuola elementare per i figliuoli degli impiegati, e ne prese cura studiosissima, di che gli furon fatte pubbliche lodi dal Governo, e il dì primo di Aprile del 1860 fu promosso a Capitano di prima classe.

Sopravvenuto il furioso turbine della rivoluzione del 1860, e partitosi da Napoli Francesco II, Paolo, che per i lavori di triangolazione dimorava fuori della Capitale, si tornò in Napoli a vita privata per non mancar di fede al suo Sovrano coll' aderire al nuovo ordine di cose. Ritiratosi Francesco II nella fortezza di Gaeta, Paolo, sempre fedele al suo giuramento, fra molti pericoli il raggiunse nell' Ottobre, ed immantinente n' ebbe il grado di Maggiore del Corpo del Genio addetto allo Stato maggiore dell' esercito. Campeggiò e combattè da valoroso al Garigliano, a Cascano, ed a Mola, e n' ebbe dal Re in premio la Croce di Cavaliere di dritto dell'Ordine di S. Giorgio della Riunione; e poco dopo, per avere atteso con istudio incredibile, e con maraviglioso successo ai lavori di riparazione della fortezza di Gaeta, nella quale era Comandante generale della Fronte di terra, fu promosso il 30 di Gennaio di questo anno a Tenente Colonnello.

E a codesti lavori egli con ogni industria studiava presso alla Porta di terra, quando la sera del 4 di Febbraio scoppiava la polveriera della batteria ch' era posta sopra il piano basso detto Cappelletti sul lato di mare. I danni da quello improvviso scoppio cagionati richiamarono tosto sopra sè tutte le cure e le sollecitudini di Paolo. Egli in pochissimo d' ora raunò colà quanti più potè operai , e facendoli , sè presente, tutta notte lavorare, giunse pel dì appresso a richiudere con grossi sacchi di arena, e con grandi scheggioni di quercia la larga fenditura della breccia, che allo scoppio della mentovata polveriera erasi aperta in quella parte.

Or mentre all' affortificamento e al compimento di sì gravi lavori Paolo con tutto l' animo operava , la grande polveriera di Dente di Sega a S. Antonio fece la sera del 5 di Febbraio quel terribilissimo scoppio che molte centinaia di operai e di combattenti avvolse fra le sue rovine. Paolo che , a fare animo ai lavoranti , da loro mai non si dilungava d' un passo , fu da grosse schegge di macigno , schizzate dalla Porta di terra , gravemente ferito in un piede e nelle tempie , sì che quello gli fu franto , e queste ne furono sì mal conce che al copioso scorrimento di sangue non v'avea intramessa. Con tutto ciò il prode direttore, così com' era ferito, non sapea mancare a sè stesso , e seguitava dare ordini per lo sgombero , quando , venendogli meno presso che al tutto le forze , fu portato a braccia di alcuni suoi più cari sotto una tenda , perchè quivi gli si apprestasse alcun conforto. Chè per la violenza incessante del fuoco nemico , e più per l' altissimo mucchio di macceria colà incompostamente ammontata dallo scoppio della

polveriera , erasi rotta ogni comunicazione fra i caduti in quelle rovine , e l' ospedale. Il perchè i rimedii gli giunsero tardi , e manchevoli al già troppo progredito scemamento di sangue e di forze ; e Paolo due ore dopo la mezza notte del 5 al 6 di Febbraio, confortato dei supremi aiuti di nostra religione , dei quali fu sopra ogni altra cosa in quei momenti sollecito, tra le benedizioni di Dio, del suo Sovrano, e dei suoi compagni, commutò le fatiche e i dolori della presente vita coi riposi e coi gaudii della futura.

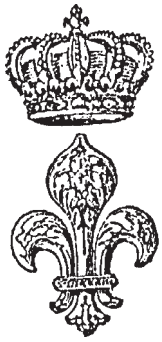
Fu Paolo devoto al suo Principe , non servo ; e però alle occasioni franco e leale , non traditore , non vile adulatore. Richiesto del suo parere intorno al prolungamento della difesa di Gaeta, egli, ragionate dottamente secondo i principii della scienza militare le condizioni attuali della fortezza , oppose francamente il suo voto a quello del Consiglio dei 16 di Gennaio , e disse chiaro che la presente posizione della fortezza , salve le maggiori o minori riparazioni o danni, non facea sicurtà che per altri soli quindici giorni. Al consiglio di Paolo l' evento non fallì , e ne mostrò allo stesso tempo la lealtà e la sagacia.

Fu poi sempre tenerissimo di nostra santa religione, cui non già sterilmente ammirava , ma esemplarmente praticava. Ebbe grande studio per i suoi : amò di vero e costante affetto gli amici , e reputò sempre viltà la vendetta dei nemici , cui perdonava a dimenticanza : anzi per la dolcezza del perdonare parea talora che ne sentisse meno le offese. La natura il fè adorno di un cuore assai compassionevole verso i miseri , nè mai fu che questi si partisser da lui senza un conforto.

Stando sul dare l' anima al suo Dio cercò diligentemente sè stesso , e trovato di non aver altro del suo Sovrano, o a dir meglio del proprio soldo , che soli dieci napoleoni d' oro , volle che quelli alle mani del suo Re fossero prestamente rimessi , acciocchè ne usasse alla maniera che più gliene fosse grado. Conta chi a nome di Paolo recò quell' estremo tributo di omaggio al Re , che il Principe ne fu altamente e teneramente commosso, sì che diè tosto ordine che quei napoleoni a messe di requie per l' anima di Paolo fossero posti.

Poco stante Paolo ricordevole di quell'affetto che è l'ultimo a rassegnare negli umani , e di che anche Cristo ne si porse esempio dalla croce , dettò queste poche parole alla madre , commendandole a S. A. R. il Principe D. Luigi , fratello del Re , perchè gliele facesse con certezza pervenire :

CARISSIMA MADRE

Io muoio contento per aver fatto il mio dovere. Questo è quanto ho potuto fare per vantaggio del mio Re e della Religione. Spero che Iddio voglia benedirmi in cielo, come son certo che voi mi benedirete in terra.

Così vive e così muore un militare prode e onorato , la cui norma fu sempre Dio e la coscienza.